

+ PIETRO MARIA FRAGNELLI, VESCOVO DI TRAPANI

LA RICERCA DEI VOLTI CON IL PASSO DEI POVERI

ORIENTAMENTI PASTORALI 2018/2019



+ Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani

**LA RICERCA DEI VOLTI
CON IL PASSO DEI POVERI**

Orientamenti Pastoralì 2018-2019

Copertina: Cristina Martinico

Stampa: Litotipografia Abate Michele - Paceco (Tp)

Per condividere la vita con la gente
e donarci generosamente,
abbiamo bisogno di riconoscere anche che
ogni persona è degna della nostra dedizione...
Perché è opera di Dio, sua creatura.
Egli l'ha creata a sua immagine...
Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso
sulla croce per quella persona.
Ciascuno è immensamente sacro...
Se riesco ad aiutare una sola persona
a vivere meglio, questo è già sufficiente
a giustificare il dono della mia vita...
Rompiamo le pareti
e il nostro cuore si riempie
di volti e di nomi!

(Francesco, *Evangelii Gaudium*, 274)

Carissimi,
confesso che l'esperienza della Visita Pastorale compiuta nel Vicariato di Alcamo – Calatafimi – Castellammare del Golfo nei giorni dal 13 gennaio al 7 giugno scorso mi ha letteralmente riempito il cuore di volti e di nomi, costringendomi a modificare molte abitudini personali e comunitarie. Per usare le parole del Papa, direi che ho dovuto “rompere pareti” e aprire varchi nuovi per andare incontro alla gente.

Mi tornano in mente volti di bambini e di giovani, di anziani e di malati, di intere famiglie e di gruppi parrocchiali, di persone delle associazioni e delle istituzioni. Con l'aiuto dei parroci, delle religiose e di tanti laici sono andato letteralmente “alla ricerca dei volti”, non solo in ambienti ecclesiali, ma anche in realtà pubbliche. Ne ho ricavato un grande beneficio umano e spirituale, unito a una crescente consapevolezza della richiesta - da parte della gente - della presenza del Vescovo e dei sacerdoti.

Giorno dopo giorno ho compreso che nel nuovo anno dovevo partire “con il passo dei poveri”, rivelatisi protagonisti privilegiati del mio incontro con il popolo di Dio. Ne ho parlato con il Consiglio Presbiterale e con il Consiglio Pastorale Diocesano: ho trovato un pronto e positivo riscontro. Tutta la nostra Chiesa desidera continuare la ricerca dei volti con il passo dei poveri: dando continuità alla visita pastorale conclusa nel quarto vicariato e avviando la nuova fase nel vicariato di Paceco, che comprende le comunità di Rilievo e Guarrato, Nubia e Locogrande, Palma, Salinagrande e Marausa. Cominciamo domenica 18 novembre, seconda giornata mondiale dei poveri; concluderemo il 24 febbraio 2019. Ci accompagnerà in modo particolare san Luca, il vangelo dello Spirito Santo, nel quale il tema della povertà ha un posto privilegiato: “Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio” (6,20).

Questi Orientamenti pastorali fanno tesoro del metodo utilizzato dal Sinodo dei Vescovi, dedicato al tema “Giovani, fede e discernimento vocazionale”. Siamo invitati a imitare Gesù che cammina con i discepoli di Emmaus. Scrivono

i Vescovi: “Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a *riconoscere* quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a *interpretare* alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l’invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell’ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a *scegliere* di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l’esperienza dell’incontro con il Risorto” (*Documento finale*, 4).

Strutturiamo, pertanto, il nostro cammino lungo tre passaggi: *riconoscere* la realtà in cui la Chiesa, i giovani e i poveri vivono oggi (prima parte); *interpretare* i dati alla luce della fede e della chiamata (seconda parte); *scegliere* i passi concreti e la direzione del cammino, non

escludendo cambiamenti di abitudini pastorali (terza parte). Vogliamo crescere nella capacità di accogliere i volti della fragilità ecclesiale e sociale. Se la nostra Chiesa impara ad ascoltare il grido dei poveri, se impara a commuoversi nel più intimo di fronte al dolore della gente povera, diventa credibile discepolo di Gesù crocifisso e risorto nella forza dello Spirito di Dio. È Lui che ci rende capaci di resistenza e di proposta profetica di fronte all'individualismo, impregnato di paganesimo e di culto radicale del corpo; è Lui che ci trasforma in sorprendente alternativa spirituale e culturale (cfr. *EG* 193). Alle nuove generazioni vogliamo consegnare il sogno di una vita sobria e libera, piena di senso nel servizio reciproco, nella condivisione dei beni e nella valorizzazione di tutte le vocazioni, orientati alla ricerca del Regno di Dio. Se impariamo a camminare col passo dei poveri – ci ricorda papa Francesco - impareremo ad aiutare anche una sola persona a vivere meglio e troveremo un motivo sufficiente per donare la nostra vita e riempirci il cuore di volti e di nomi (cfr. *EG* 274). A immagine dei Cuori di Gesù e di Maria, da cui nessuno è mai escluso.

PARTE PRIMA

RICONOSCERE I POVERI QUI E ORA

RICONOSCERE

Oltre a renderli poveri,
la mancanza di lavoro recide nei giovani
la capacità di sognare e di sperare
e li priva della possibilità di dare
un contributo allo sviluppo della società.

Spesso la precarietà occupazionale
risponde agli interessi economici
che sfruttano il lavoro.

(Documento finale, 4)

“Povero sono venuto e povero me ne vado!”
(Beato Pino Puglisi)

I migranti mi pongono una particolare sfida
perché sono Pastore di una Chiesa
senza frontiere che si sente madre di tutti
(Evangelii Gaudium, 210)

I SENTIERI DEI POVERI

I poveri non si trovano mai su un solo sentiero. Per riconoscere i loro cammini e le loro necessità la nostra Chiesa deve avvicinarsi a loro su ogni possibile percorso, riconoscerli qui e ora nella diffusa cultura dello scarto. Gli “scartati” sono presenti nel mondo del lavoro e delle migrazioni, della malattia e dello sport, della comunicazione e di ogni forma di discriminazione ed esclusione.

Il sentiero della famiglia

Per non disperdere le forze pastorali in mille rivoli, è opportuno che il nostro impegno opera di riconoscimento dei poveri parta dalle piste offerte dalla vita di famiglia, perno reale della nostra società. Con umiltà ed empatia avviciniamoci, facciamoci prossimi alla famiglia, che si presenta sempre più come il centro della pastorale. Infatti:

“la Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, «in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia

diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa» (*Amoris Laetitia*, 87).

In ogni nucleo familiare dobbiamo imparare a riconoscere gli sforzi per crescere dignitosamente e anche i disagi, bisognosi dell'aiuto esterno per non trasformarsi in forme gravi di emarginazione e non degenerare in vere e proprie tragedie. Papa Francesco mette

“in risalto la situazione delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante. Se tutti incontrano difficoltà, in una casa molto povera queste diventano più dure” (*AL*, 49).

Consapevoli di ciò, avvertiamo il dovere di essere vicini alle “persone più bisognose”, con “una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre” (*Ivi*).

Questo significa “sguardo e ascolto” della realtà, con tutte le sfumature della povertà che le famiglie sperimentano. Questo significa guardare e ascoltare, accogliere e integrare le storie di giovani migranti, che hanno lasciato alle spalle le loro famiglie in cerca di affidabile speranza.

Il sentiero degli anziani

Mi ha molto colpito un racconto scritto da un trapanese: una coppia di anziani senza figli prepara tutto per auto-eliminarsi durante una vacanza presso la rocca del territorio. Fanno solo il biglietto di andata: lui, professore in pensione, viene riconosciuto dall'autista del bus, già suo alunno non brillante. Questi, intuito l'insano proposito dei due, interviene in modo tempestivo e riesce a richiamare la loro attenzione su altro, così da allontanarli dal progetto. La coppia continuerà a vivere unita ancora per più di tre anni, gustando il dono di essere famiglia grazie a un aiuto esterno.

Chiedo a ogni comunità parrocchiale: come allontanare dagli anziani il “cattivo pensiero” di sentirsi inutili e di non voler essere di peso a

nessuno? Quali e quanti sono gli anziani del vostro territorio? Quali interventi possiamo pensare per loro e con loro? Come valorizzarli nelle famiglie e nella vita sociale? Cosa ha da dire il Vangelo su questa fase fragile della vita? Da qualche parte esistono i “nonni civici”, che si rivelano preziosi non solo presso parrocchie e oratori, ma anche vicino alle scuole e nei condomini, nei mercati, presso ospedali e farmacie, persino in ambienti notturni dove birra e droghe la fanno da padroni a danno di giovani e di adulti. Gli anziani vanno cercati e accolti, accompagnati con percorsi che uniscano formazione spirituale, distensione e servizio. Soprattutto la comunità parrocchiale deve mettersi in cerca degli anziani che vivono soli in casa, affidati a collaboratrici non italiane, oppure accolti in case-alloggio o in case protette. Nella Visita pastorale ho trovato ministri straordinari della Comunione che portano il loro sorriso, costruiscono ponti con l'esterno e assicurano l'alimento del Pane e della Parola di vita. Benedico queste relazioni e incoraggio i parroci a visitare periodicamente queste persone che non escono più di casa.

Il sentiero della vita nascente

All'altro capo della vita ci sono i nascituri, persone povere, ma importanti per la Chiesa e la società: non vanno “delegati” alla mamma o ai nonni. L'intera comunità parrocchiale e il contesto sociale devono sostenere i genitori – soprattutto la mamma - quando arriva la certezza del concepimento. Qualunque sia la situazione giuridica e sociale della madre, tutti devono essere e fare da “culla” della vita che si annuncia. L'intera parrocchia e l'intero Comune devono affinare la capacità di accoglienza preparandosi anche con uomini e donne capaci di comprendere e valorizzare pienamente la vita nascente. Questo significa offrire occasioni di annuncio del Vangelo della vita e anche impegnarsi a creare strutture idonee all'accoglienza: punti nascita, asili, centri di sostegno sociale e infermieristico, supporto psicologico, culturale ed economico a favore della vita.

A quarant'anni dalla Legge 22 maggio 1978 (n. 194) è doveroso chiedersi se c'è in Italia voglia di “tutela sociale della maternità” e di formazione delle nuove generazioni al dono della vita in un Paese ormai entrato in un drammatico

inverno demografico. Non abbandoniamo al “privato” questo “cominciamento della vita”, che riempie di gioia e di futuro la nostra comune storia. Quando comparirà un fiocco rosa o celeste su di una porta, la nostra “famiglia” gioirà e si farà presente in tutti quei modi che il cuore e l’intelligenza, illuminati dalla fede, ci suggeriranno. Ho conosciuto storie di mamme coraggiose e di bimbi fortemente e sorprendentemente aggrappati alla vita, storie commoventi che contraddicono i consigli sbrigativi di persone e strutture che a volte seminano sospetti e paure. Il bambino concepito nel grembo materno è il più indifeso dei poveri. Scienza e fede devono collaborare perché venga salvaguardato il dono della vita, anche quando all’orizzonte si dovesse profilare una “formazione incompleta”. Siamo tutti esseri incompleti. Abbiamo bisogno – senza cercarla, ovviamente! – della “fragile bellezza” di figli diversamente abili per sviluppare bene i nostri talenti e smontare gli inevitabili miti generazionali. Ho incontrato donne di grande dignità, che hanno trovato il loro vero equilibrio umano e spirituale quando hanno accolto un figlio con qualche problema e hanno cominciato

una vita nuova, fatta di valori umani e cristiani solidi. In questo contesto incoraggio il Movimento per la Vita e il Centro di Accoglienza della Vita, insieme a quanti si adoperano nella promozione di una sana cultura della vita, che non è mai confessionale. Incoraggiamo anche i Consulenti e tutti i professionisti che si rendono disponibili a venire incontro – anche gratuitamente - alle sempre più numerose donne immigrate, bisognose di accompagnamento alla nascita dei loro figli.

I sentieri del sociale

L'orizzonte familiare si confronta con tante altre sfide che possono mettere a dura prova la fiducia. La nostra comunità ecclesiale è chiamata ad aprire gli occhi e il cuore ai numerosi nodi psicologici e sociali, spirituali e morali delle famiglie, accompagnando tutte le situazioni con la preghiera e l'aiuto umano più pertinente, mai giudicante o curioso. Pensiamo ai fratelli e sorelle che hanno diverse forme di fragilità nella comunicazione (non udenti e non vedenti). C'è un grande lavoro ecclesiale per la loro inclusione. Incoraggio la conoscenza del Linguaggio

Italiano dei Segni (LIS) ed ogni forma di ponte nella vita pastorale e sociale. Pensiamo alle situazioni familiari con figli autistici o con varie disabilità. Il lavoro professionale svolto da alcune istituzioni del territorio, in particolare dalla Fondazione Auxilium, non esonera parrocchie e istituti religiosi, associazioni e singoli fedeli dal tessere relazioni - rispettose e normali - con i “ragazzi” e le loro famiglie.

La mente va alle persone detenute, al loro possibile reinserimento lavorativo, alla loro formazione civica e religiosa. Un’attenzione particolare è dovuta ai detenuti non italiani e non trapanesi, alla possibilità di sinergie istituzionali per promuovere l’esecuzione esterna delle pene.

Altro fronte che si è sempre più allargato è quello delle famiglie distrutte psicologicamente ed economicamente dalla ludopatia, grazie anche alle irresponsabili campagne pubblicitarie che da anni imperversano sui mezzi di comunicazione sociale. È una “droga”, non meno pericolosa delle varie droghe, antiche e nuove, che pure affliggono molti nuclei familiari. Purtroppo, di questo argomento sembra che non si debba parlare: falso pudore sociale o subdola ten-

denza a mettere il silenziatore a questa dolorosa piaga? Dobbiamo guardare in faccia il problema e aiutare le persone coinvolte e le loro famiglie. Papa Francesco denuncia: “C’è tutto un armamento mondiale di droga che sta distruggendo questa generazione di giovani che è destinata allo scarto” (citato in *Instrumentum Laboris*, 50).

Richiamo poi l’attenzione a quelle famiglie in cui viene meno il dialogo e crescono sospetto reciproco e violenza domestica. C’è ancora molto maschilismo nelle pieghe della nostra cultura. Non bastano i sensori parentali, ci vogliono anche gli occhi dei vicini e dei parrochiani per guidare le famiglie in difficoltà verso la riconciliazione e la prevenzione di pericolose derive. Lo sguardo deve farsi attento verso quelle situazioni di povertà che possono spingere alla banalizzazione venale del proprio corpo, sia da parte di donne sia di uomini. Spesso solo per sopravvivere.

SENTIERI NUOVI, TRA CORAGGIO E INCERTEZZA

Tutta la nostra società trapanese deve imparare a riconoscere i drammi della povertà causati dalla mancanza di lavoro e dalla presenza di lavoro nero e informale. Mentre ringrazio chi si impegna a creare opportunità di lavoro, devo rilanciare il grido di tutti i poveri che cercano lavoro e non gesti paternalistici di assistenza; penso alle famiglie che tardano a formarsi in modo decoroso proprio per questa ragione. Il vangelo della famiglia tarda ad essere accolto se le persone vivono nello scoraggiamento e non riescono a trovare un senso alla loro situazione.

La comunità cristiana deve collaborare e sostenere i nuclei familiari che hanno figli fuori regione per ricerca del lavoro o per studi, per bisogno di cure o per aver maturato scelte vocazionali. Il fenomeno è molto esteso e provoca migrazioni continue verso il resto dell'Italia, dell'Europa e del mondo, Cina compresa. Dobbiamo tenere vive le radici, non solo con i legami familiari, ma anche con quelli parrocchiali e diocesani, associativi e cittadini. Il Sinodo ci ha

incoraggiati al dialogo, nel sostegno reciproco e nell'accompagnamento formativo delle nuove generazioni.

Lungimiranza evangelica

Ma il compito del “riconoscere i poveri qui ed ora” non è finito, dal momento che si tratta di una questione qualitativa e non quantitativa. Dobbiamo prendere coscienza che la vita e la cultura stanno cambiando nel mondo e specie nelle nuove generazioni. In questo mondo globalizzato la Chiesa avverte con maggiore forza la sua vocazione universale.

Il dialogo intergenerazionale è reso più difficile da tante situazioni nuove, che domandano attenzione umana, rispetto culturale e lungimiranza evangelica. Penso alle persone omosessuali e alle loro famiglie, alle cosiddette formazioni familiari tra persone dello stesso sesso, a tutte le situazioni nuove che domandano approcci psicologicamente e moralmente complessi. Abbiamo bisogno di molte competenze interdisciplinari per riconoscere queste nuove povertà.

Un capitolo a parte meritano i poveri che abitano nelle famiglie colpite dalla mafia. Ai-

tati dal Beato Pino Puglisi vogliamo imparare a conoscerle senza fare violenza al loro riserbo: con Lui vogliamo metterci dalla loro parte. Penso soprattutto alle famiglie che, al di là dei rituali della memoria ufficiale, chiedono una vicinanza diversa, spiritualmente e culturalmente più mirata. La lettera dei Vescovi di Sicilia ci invita a tessere rapporti illuminati dalla logica evangelica del perdono, dell'invito alla conversione e del camminare insieme a questi poveri speciali del nostro territorio. Ogni giorno dobbiamo pregare per loro ed educare le nuove generazioni alla logica del dono di sé e del servizio, non del potere che colpisce ogni potenziale avversario.

Rafforziamo nelle famiglie che frequentano le parrocchie il senso di responsabilità nell'educazione dei figli al bene comune e al rispetto della legge.

Migrazioni e sogni nell'era digitale

Di fronte al dramma delle migrazioni, poi, noi trapanesi non possiamo “guardare dall'altra parte”. Ricordiamo le parole di papa Francesco: “I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza fron-

tiere che si sente madre di tutti” (*EG*, 210). Specialmente ai minori non accompagnati stiamo collaborando per offrire tutori coraggiosi che offrono loro il calore dell’amicizia e anche di una nuova famiglia, insieme a facilitazioni sociali e amministrative. Infine – ma purtroppo non è l’ultimo argomento – non posso non pensare alle donne vittime della “tratta”: prepariamo i cuori e la mente a combattere questo fenomeno di tremendo schiavismo moderno.

Sogno famiglie di normali capacità economiche, anche di pensionati, che si rendano disponibili ad accogliere persone liberate da questi sentieri di menzogna e di morte. Insieme con la fondazione *Migrantes* insistiamo sulle buone pratiche dell’accoglienza familiare, che si vanno diffondendo nel nostro Paese. Le nostre famiglie, dando fiducia ai giovani - che sono “sentinelle e sismografi di ogni epoca” (*IL*, 51) - saranno capaci non solo di riconoscere i poveri nell’oggi della nostra storia, ma ci aiuteranno anche a portare loro il Vangelo della gioia e aiuteranno tutta la Chiesa a fare le scelte giuste per una conversione pastorale e missionaria.

PARTE SECONDA

LA FEDE INTERPRETA I SENTIERI DEI POVERI

INTERPRETARE

Gesù ha accompagnato il gruppo dei suoi discepoli
condividendo con loro la vita di ogni giorno.

L'esperienza comunitaria mette in evidenza
qualità e limiti di ogni persona e fa crescere
la coscienza umile che
senza la condivisione dei doni ricevuti per il bene di tutti
non è possibile seguire il Signore.

(Documento Finale, 96)

Mi rivolgo ai membri della Chiesa Cattolica:
desidero affermare con dolore che
la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri
è la mancanza di attenzione spirituale.

L'immensa maggioranza dei poveri
possiede una speciale apertura alla fede...

(Evangelii Gaudium, 200)

Il compito primo della Chiesa è di porsi
come coscienza del mondo ferito. ...
Paolo VI ha l'altissimo, e commovente, merito storico
di incarnare con umiltà e coraggio il ruolo di
testimone del mondo ferito.

(Geno Pampaloni)

I SENTIERI DEI POVERI NELL'ANTICO TESTAMENTO

Se cerchiamo cosa dice la Bibbia sui poveri, ci rendiamo conto di quale cammino Dio ha fatto con il suo popolo Israele, dall'epoca dei patriarchi fino alle prospettive raccontate nel giudizio finale. Le radici bibliche del nostro servizio ai poveri rivelano come la carità non è un optional per i cristiani. La nostra presa di coscienza attraverso la sacra Scrittura si articola in otto passi, per riconoscere nella fede qual è il passo dei poveri e quali sono le nostre vocazioni e le nostre ministerialità al loro servizio nella Chiesa di Trapani.

Passo primo *Lo scandalo della povertà*

Il primo passo ci porta ad aprire la Bibbia e a dare uno sguardo all'epoca del popolo nomade, fatto di pastori. È il tempo di deserto, durante il quale il tema della povertà sembra non esistere: nell'immaginario biblico è considerato tempo di fraternità ideale. Il Deuteronomio ricorda Israele degli inizi come popolo fraterno, che non

conosce distinzione tra ricchi e poveri. Ma una volta entrati in Canaan, con lo sviluppo della civiltà urbana, al tempo dei re, nascono e si accentuano le disuguaglianze sociali.

1. Il profeta Michea, provenendo da un ambiente contadino modesto, denuncia il lusso della capitale Gerusalemme. Combatte avidità e ingiustizie. Ormai tra proprietari e poveri il “fosso” si allarga:

“Guai a coloro che meditano l’iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell’alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l’uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità. Perciò così dice il Signore: “Ecco, io medito contro questa genia una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità” (*Mi 2,1-2*).

Notiamo il contrasto tra il “meditare” dei ricchi e il meditare di Jahvé. Il contrasto si comprende meglio se si pensa che “i lavoratori, sempre più oppressi da gravi pesi, erano progressi-

vamente ridotti allo stato di servi, se non di schiavi” (TOB, *Mi* 2,2 - *nota x*). Questi temi sono comuni anche alla sensibilità dei profeti nell’VIII secolo (Amos, Osea, Isaia). Si diffondono il latifondo e il proletariato rurale:

“Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra” (*Is* 5,8; cfr *ISam* 8,10-18).

I profeti hanno combattuto con forza il commercio fraudolento (*Am* 8,4-5; *Os* 12,8), l’accumulamento delle terre (*Ez* 22,29), la corruzione nella giustizia (*Am* 5,7-12), la violenza dei capi (*2Re* 23,35) e dei funzionari senza scrupoli (*Ger* 5,28).

2. In tutti questi testi non troviamo atteggiamenti pauperistici. I profeti non sono sociologi: ai ricchi e ai poveri rimproverano la mancanza di fede. Leggiamo Geremia:

“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche

quando dicono: “Per la vita del Signore!”. I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: “Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio”. Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!” (*Ger* 5,1-5; vedi anche *Is* 9,12-16).

L’approccio non è quello di chi descrive i mali della società, ma quello del credente che giudica il comportamento verso Jahvé e la sua legge. Ma è chiaro che nella ricchezza si condanna quanto favorisce l’orgoglio e l’autosufficienza (*Os* 12,8-9): questo porta alla fine della giustizia sociale e della fraternità (*Mi* 6,11-13). I profeti ascoltano il lamento dei poveri e annunciano l’intervento del Messia a loro favore (*Is* 10,1-2; *Is* 11,4).

3. Nel Deuteronomio (cap 23-24) compare una legislazione che cerca di combattere gli inconvenienti della povertà. È il caso dell'anno di remissione per i debitori e gli schiavi ebrei (*Dt* 15), della proibizione del prestito a interesse, del divieto di conservare il pegno del povero, del pagamento quotidiano degli operai:

“Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato” (*Dt* 24,14-15).

In più si stimola un atteggiamento di bontà, nel contesto delle leggi sul condono dei debiti:

“Alla fine di ogni sette anni celebrerete la remissione. ... Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra, allora io ti do questo comando e ti dico: ‘Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra’” (*Dt* 15,1.11).

Il tema dei bisognosi che non mancheranno mai ritorna nel Vangelo di san Giovanni nell'un-

zione di Betania: “Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me” (Gv 12,7-8).

Per la meditazione, la preghiera e l’impegno

La lettura attenta di questi testi sacri e la meditazione personale e comunitaria ci portano a interrogarci sugli aspetti pedagogici e pastorali della povertà. Ci chiediamo: come educare le nuove generazioni a combattere gli scandali della povertà, vera offesa a Dio, padre di tutti gli uomini? Serviamoci di questo filo d’oro nella nostra preghiera: vi troveremo uno stimolo grande per un impegno di vita. Lasciamoci guidare da qualche interrogativo: quali scandali della povertà sono a me vicini? So riconoscere la realtà sociale attorno a me? Collaboro affinché la nostra Chiesa riconosca e illumini con il Vangelo le povertà in cui vive il popolo di Dio e specialmente i giovani? Quali scelte voglio e posso fare subito? Quali scelte a lungo termine?

Papa Francesco ci richiama gli aspetti teologici ed ecclesiologici, quando ci ricorda il dovere di combattere gli scandali della povertà e

di cercare la giustizia per i poveri: “Luca non parla di una povertà di spirito, ma di essere poveri e basta (cfr. *Lc* 6,20). ... Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli” (*Gaudete et Exultate*, 70.79).

Passo secondo

Tra castigo e moderazione

La riflessione biblica continua con la lettura di testi presi dai libri sapienziali, che osservano la vita quotidiana alla luce dell’esperienza umana universale. Osserviamo come lo sguardo apparentemente profano porta a scoprire la presenza di Dio dentro la vita e la storia, mai fuori di essa.

1. I libri sapienziali (cfr *Gb* 24,2-12 e *Pr* 29,7-14) insistono anzitutto sul dovere dell’assistenza dei poveri. Essa consiste in una speciale sensibilità umana e religiosa, che porta a non esasperare la condizione degli indigenti e a rispondere alla loro supplica:

“Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile al-

lo sguardo dei bisognosi. Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà. Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l'occasione di maledirti, perché se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera" (*Sir* 4,1-6).

Ma spesso i sapienti d'Israele parlano di poveri e di povertà con una lettura negativa della loro condizione storica: i poveri sono tali perché hanno peccato e sono religiosamente colpevoli. È frequente il giudizio emesso in base alla cosiddetta "legge della retribuzione", che considera i poveri come persone viziose, responsabili della chiusura di Dio nei loro confronti. Nel libro dei Proverbi leggiamo:

“Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po' dormi, un po' sonnacchi, un po' incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l'in-

digenza, come se tu fossi un accattono” (*Pr* 6,9-11; cfr. anche 23,21; 28,19).

La stessa condanna si trova nei salmi sapienziali (cfr *Sal* 112,1-3). Colui che si ribella e rifiuta la rigida schematizzazione della legge della retribuzione è Giobbe. Per questo viene accusato di voler “abolire la pietà” (*Gb* 15,4). Lentamente in Israele matura l’idea del giusto-povero e del malvagio-ricco. Nel giorno di Jahvé ciò sarà svelato:

“I malvagi sfoderano la spada e tendono l’arco per abbattere il povero e il misero, per uccidere chi cammina onestamente. Ma la loro spada penetrerà nel loro cuore e i loro archi saranno spezzati. È meglio il poco del giusto che la grande abbondanza dei malvagi; le braccia dei malvagi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti” (*Sal* 37,14-17; cfr anche *Sal* 73).

2. Nei libri sapienziali si trova un’altra caratteristica significativa: il timore dell’eccessivo benessere: “Se si può diventare facilmente ladri quando si è nella miseria, si cade nell’orgoglio

quando c'è sovrabbondanza” (G. Barbaglio). L'uomo saggio si limita a chiedere il pezzo di pane necessario:

“Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: “Chi è il Signore?”, oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio” (*Pr* 30,7-9).

In questo modo viene commiserato il ricco che corre dietro all'oro:

“Chi ama l'oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro ne sarà fuorviato. Molti sono andati in rovina a causa dell'oro, e la loro rovina era davanti a loro. È una trappola per quanti ne sono infatuati, e ogni insensato vi resta preso. Beato il ricco che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro” (*Sir* 31,6-8).

In conclusione dobbiamo riconoscere che, per quanto la via della moderazione sembri prevalere a motivo della ragionevolezza di cui è intessuta, nel Primo Testamento si afferma la pre-

ferenza di Jahvé per i poveri: essi “diventano i suoi ‘clienti’, disponibili alla sua azione e umili davanti a lui” (G. Barbaglio).

Per la meditazione, la preghiera e l’impegno

Ci fermiamo a lungo a leggere e meditare questi testi. Dall’ascolto di questa Parola sgorgnerà la nostra preghiera e il nostro impegno di vita. Ci chiediamo: Quali valori umani, universali, sono presenti in questi testi sapienziali? Quale sapienza circola negli ambienti che frequentiamo? Quale preghiera davanti alle situazioni raccontate e interpretate dal Primo Testamento? Quale saggezza umana e religiosa avrà vissuto la santa famiglia di Nazaret di fronte alla condizione di povertà nella nascita e nella vita nascosta di Gesù?

Papa Francesco ci insegna - nel dialogo con Dio - a riconoscerci poveri e a tendere alla santità nelle vicende quotidiane:

“Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibi-

le, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr. *Gal 5,22-23*). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall’amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (*Is 61,10*)” (*Gaudete et exultate*, 15. Vedi anche il n. 16).

Gli aspetti ecclesiologicali tornano in primo piano con la testimonianza dei santi di fronte ai poveri. Scrive il Card. Fernando S. Aguilar, Arcivescovo emerito di Pamplona a proposito della canonizzazione di Paolo VI: “Dal cielo ci deve aiutare a creare pian piano la Chiesa del Vaticano II. Una Chiesa umile, fraterna, servitrice del mondo nel nome di Gesù. Una Chiesa che non condanna nessuno, ma che si avvicina a tutti, che parla con tutti, che domanda e risponde, che

chiarisce, che invita e propone, una Chiesa materna che ci aiuta tutti a trovare nella vita i cammini di Dio e della vera umanità” (L’Oss. Romano 6-7/8/ 2018).

Passo terzo
Un “resto” di poveri

Il Signore non si ferma di fronte all’infedeltà del popolo, ma porta avanti il suo progetto di amore anche con un piccolo resto di poveri. La speranza non si spegne: i profeti invitano a guardare lontano, al giorno del Signore e al suo “servo”. Matura la scelta della povertà spirituale, con la quale Israele impara a vivere la fede come abbandono silenzioso alla sovrana libertà di Dio.

1. I profeti di Israele invitano ad intravedere sentieri di speranza per i poveri. Guardano con dolore l’infedeltà del popolo di Israele, ma non minacciano la distruzione totale. Annunciano che il Signore lascerà in vita un “resto”, una comunità di poveri. Isaia denuncia Israele che non comprende e nello stesso tempo annuncia la volontà del Signore di non distruggerlo, ma di ripartire da “qualche superstite”:

“Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende. ... Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sodoma, assomiglieremmo a Gomorra” (*Is* 1,3.9).

Più avanti il profeta assicura che il Signore proteggerà gli scampati di Gerusalemme:

“Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo: quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme” (*Is* 4,3).

C’è qui già una prima comparsa del tema del “libro della vita dell’Agnello” di cui parlano l’Apocalisse (*Ap* 13,8) e tutta l’apocalittica. Il profeta Sofonia, da parte sua, rivolge lo sguardo al “giorno del Signore” nel quale sopravvivrà il “resto d’Israele”:

“In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Lascero in mezzo a te

un popolo umile e povero. Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele” (*Sof* 3,11-13).

Durante la schiavitù in terra babilonese, il profeta conosce una grande umiliazione e rielabora il tema della povertà in termini spirituali e religiosi: “Bisogna farsi ‘poveri’ davanti a Dio, come lo si è davanti all’Assiro; bisogna eliminare ogni forma di orgoglio per essere accolti da Dio. La povertà spirituale è fede con una sfumatura di abbandono, di umiltà, di confidenza assoluta in Jahvé” (G. Barbaglio). Dal piano storico, lo sguardo sale a quello del compimento della storia:

“Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l’umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell’ira del Signore” (*Sof* 2,3).

2. La speranza del ‘resto’ d’Israele conosce una speciale fioritura nei salmi: “Il Signore ama il suo popolo, incorona i poveri di vittoria” (*Sal* 149,4). Nel salmo 34 “povero” è una parola – chiave, che indica timore di Dio, confidenza e

amore. Il povero beneficiato dal Signore invita tutti i poveri a ringraziare e a rallegrarsi con lui: “i poveri sono designati come coloro che temono Jahvé e si rifugiano in lui, lo cercano con cuore compunto e spirito contrito. Essi sono santi, giusti, servi di Jahvé. Il povero sa stare in silenzio davanti al Signore in attesa del suo intervento:

“Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l’uomo che trama insidie. ... i poveri avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace” (*Sal 37,7.11*)

Nel Nuovo Testamento san Paolo cita i profeti e insiste sul tema del resto (*Rm 9,25-29*): è la piccola minoranza che si apre alla comprensione delle prove e si converte alla sovrana libertà di Dio: “Forse il vasaio non è padrone dell’argilla?” (*Rm 9,21*). In questo modo è proprio il “resto” del popolo che riceve i beni messianici. Dio ristabilisce i suoi poveri (gli *‘anawim*), che rimangono sottomessi e obbedienti a colui in cui sperano e confidano. Il grido degli oppressi arriva a Dio (*Sal 9,1*), che esaudisce il desiderio di quanti lo conoscono e lo cercano:

“Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore” (*Sal* 9,11).

Il Deuteroinaia conferma che il piccolo gruppo salvato dall'esilio ricostruirà Israele grazie alla mediazione di un personaggio chiamato “servo di Jahvé” (*Is* 52,13-53,12). La salvezza raggiungerà “le tribù di Giacobbe ... (e) i sopravvissuti d'Israele” e si estenderà alle nazioni fino all'estremità della terra. Nel Nuovo Testamento la prospettiva del regno universale parte dal “piccolo gregge” (*Lc* 12,32), dal granello di senape (*Mc* 4,31-32) e dal chicco di grano caduto in terra e morto per portare molto frutto (*Gv* 12,24).

Per la meditazione, la preghiera e l'impegno

Ci fermiamo a rileggere più volte questi testi e a meditarli. Il messaggio di speranza ci spingerà a pregare e a impegnarci nella testimonianza. Ci chiediamo: Quali esperienze familiari o comunitarie ci fanno sentire “piccolo resto” mai abbandonato da Dio? Sappiamo stare silenziosamente davanti alla sovrana libertà di Dio? Come avrà vissuto Maria l'abbandono da parte

di Dio? Come viviamo il grido di abbandono del Figlio in croce?

Papa Francesco ci esorta a lavorare per una comunità che custodisce i “piccoli particolari dell’amore”.

Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.

Il piccolo particolare che mancava una pecora.

Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine.

Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.

Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.

Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all’alba.

La comunità che custodisce i piccoli particolari dell’amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre (*Gaudete et Exsultate*, 144-145).

Passo quarto
Poveri, pù e gioiosi

L'Antico Testamento racconta la tessitura quotidiana delle relazioni tra Dio e i poveri. Abbandonati alla sfiducia per le crisi politiche ed economiche, i poveri approfondiscono il legame con il Signore della storia, che ha messo la sua legge nel loro cuore. L'Altissimo è presente nella loro storia di dolore, li consola, li raduna e li difende dai loro nemici. I poveri camminano nella forza della consolazione che viene solo da Jahvé, scoprono la gioia del Creatore e la condividono con tutto il creato.

1. Il dramma dell'esilio a Babilonia muove i profeti verso la formazione e la guida di un gruppo fedele a Dio, che rinasce dal fallimento politico. Ora si guarda al "popolo che ha nel cuore la legge" (*Is* 51,7). Questi "discepoli di Jahvé" (*Is* 54,13) costituiscono una comunità rinnovata (*Ger* 31,31-34 ed *Ez* 36,26-28). È il popolo dei poveri che Jahvé consola. I cieli e la terra sono chiamati a gioire per l'intervento misericordioso di Dio verso il suo popolo:

"Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore

consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri” (*Is* 49,13).

L’agire di Dio a favore dei poveri si presenta ricco di tante dimensioni (cfr. *Is* 49). Nella parte terza del libro di Isaia l’attenzione del profeta va sui “miseri”, gli afflitti dal “cuore spezzato”. L’umiltà trasforma la loro condizione di poveri in uno stato di maggiore apertura all’azione dell’Altissimo. Divengono “pii”, con i quali l’Eccelso si intrattiene per riempirli di nuova fiducia. Il contrasto tra altezza divina e bassezza umana offre un percorso di meditazione profonda:

“Poiché così parla l’Alto e l’Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. ‘In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e riannimare il cuore degli oppressi’” (*Is* 57,15).

I poveri sono di fronte alla trascendenza di Dio: il pieno riconoscimento della loro piccolezza si sposa con il tremore suscitato dalla parola di Dio:

“Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi.

Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (Is 66,1-2).

Nel suo aspetto religioso la povertà è apertura totale a Jahvé, umiltà assoluta e obbedienza. In questo senso, essa è “la perfezione stessa della fede” (G. Barbaglio).

2. Per meglio comprendere i poveri l'Antico Testamento offre la possibilità di fermare l'attenzione anche sui loro nemici. In genere essi sono i poco fervorosi, le persone sedotte dalla cultura pagana e dalle ricchezze, coloro che hanno ruoli di governo e direzione della vita collettiva. La Bibbia li chiama empì, peccatori, ribelli, nemici del povero e di Jahvé. Di fronte a tali nemici, i miseri invocano Jahvé chiedendo interventi urgenti. Il giusto vede ogni insuccesso nella sua vita come un segno di Dio, anche quando si tratta di una prova o di una ‘correzione’. È sempre un invito a riflettere e convertirsi. Non

mancano però i testi da cui emerge il grido da parte dei poveri: sono appelli appassionati a Jahvé, pregni anche di maledizioni contro gli empì. Il linguaggio è sanguigno e rivela lo scontro tra due mondi spirituali completamente diversi:

“Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. ... Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro” (*Sal* 69,25.28-30; cfr anche *Sal* 109).

Il Primo Testamento approda all'intuizione che nella povertà matura una graduale comprensione della vicinanza di Jahvé. È la vicinanza che si fa presenza nel Nuovo Testamento con Gesù, il povero, crocifisso e risorto, che fonda il piccolo gregge dei poveri, salvati dal Padre e accompagnati nella storia dalla forza dello Spirito.

Per la meditazione, la preghiera e l'impegno

Dopo avere letto a lungo e meditato questi testi, ci fermiamo in preghiera e maturiamo le scelte per una nostra umile ma credibile testimonianza. Ci interroghiamo: I poveri hanno nel cuore il timore di Dio, la sua legge: noi cosa abbiamo nel cuore? Come la cura dei poveri favorisce percorsi di preghiera e adesione cordiale al progetto di Dio? Dio ci chiama anche a difendere i poveri dai loro nemici? Quali sono i nemici di oggi? Come possiamo intervenire a livello personale e comunitario?

Papa Francesco educa i poveri a essere nella gioia, a vincere ogni malumore. Così si diventa santi: “Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell’umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: «Caccia la malinconia dal tuo cuore» (*Qo* 11,10). E’ così tanto quello che riceviamo dal Signore «perché possiamo goderne» (*1Tm* 6,17), che a volte la tristezza è legata all’ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio”. (*Gaudete et Esultate*, 126).

A tutti il Papa suggerisce la preghiera attribuita a san Tommaso Moro: «Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla. Dammi, Signore, un'anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama "io". Dammi, Signore, il senso dell'umorismo. Fammi la grazia di capire gli scherzi, perché abbia nella vita un po' di gioia e possa comunicarla agli altri. Così sia» (*Gaudete et exsultate*, nota 101).

I SENTIERI DEI POVERI NEL NUOVO TESTAMENTO

Nel Nuovo Testamento il popolo dei poveri incontra il Dio che si fa povero in Gesù per arricchire tutti. Dio non si accontenta di fare qualcosa per i poveri, ma sceglie di vivere con loro e per sempre. Lo scopriamo con queste tappe che ci portano a contemplare anzitutto Gesù povero e poi lo stile di Gesù nel rapporto con i poveri. Seguirà un approfondimento della beatitudine dei poveri e, infine, delle scelte fatte dalla comunità cristiana delle origini, da cui parte la storia dell'attenzione dei cristiani ai poveri fino ai nostri giorni.

Passo quinto *Gesù povero*

Fermiamo l'attenzione anzitutto sulla povertà di Gesù: sia nei racconti della nascita e sia nel vissuto quotidiano con persone povere. Entriamo poi nella caratteristica specifica della sua vita: Gesù ha scelto di essere povero nell'incarnazione e nel cammino fino alla croce. Questo è il motivo alto, l'esempio sublime indicato da

san Paolo ai cristiani di Corinto nell'attenzione ai poveri.

1. Gesù si presenta come “figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo” (*Mt* 8,20). La sua missione profetica è caratterizzata dalla povertà. Nei racconti della nascita, che richiamano lo spirito dei profeti e dei salmi, Gesù si manifesta povero e in compagnia di persone povere. Tali sono Simeone e Anna (*Lc* 2,22-39), ma anche Giuseppe e Maria, che lo presentano al tempio con l'offerta tipica dei poveri: una coppia di tortore o due giovani colombe (*Lc* 2,24; cfr. *Lv* 12,8). Maria si definisce serva del Signore:

“Allora Maria disse: ‘Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola’” (*Lc* 1,38).

Sulle sue labbra fiorisce il canto dei poveri e degli umili:

“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente ... ha rovesciato i

potenti dai troni, ha innalzato gli umili”
(*Lc* 1,46-48.52).

Gesù fu povero anche nella sua giovinezza: non ebbe i mezzi per frequentare le scuole degli scribi. Il fatto che Gesù non avesse studiato faceva aumentare la meraviglia dei Giudei: “I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: ‘Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?’” (*Gv* 7,15). Lo stupore nasce dal fatto che Gesù si rivela sapiente senza “conoscere le lettere”. L’espressione indica i primi rudimenti del leggere e dello scrivere, ma in seguito indicò l’insieme della formazione scolastica, basata sulla conoscenza della legge e delle tradizioni. Agli occhi dei compaesani Gesù era solo un falegname (cfr. *Mc* 6,3): non riuscivano a spiegarsi da dove venissero a lui sapienza e prodigi.

2. La povertà di Gesù è volontaria, frutto di una scelta ben chiara. Non si occupa di denaro (*Lc* 12,13-15) e cerca il regno di Dio, che non mancherà di provvedere in tutto (*Lc* 12,22-31). Gesù sa di andare incontro al tradimento di amici e discepoli. Egli conosce bene il contenuto del salmo: “Anche l’amico in cui confidavo, che

con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede” (*Sal* 41,10). Durante l’ultima cena, riferendosi proprio alla preghiera del povero malato e perseguitato (*Sal* 41), Gesù annuncia il tradimento:

“Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: ‘In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà’” (*Mc* 14,18; cfr anche *Gv* 13,18).

Gesù applica a sé la condizione del povero ammalato, abbandonato da tutti, che si abbandona tra le braccia misericordiose di Dio, certo del suo intervento e della sua benedizione. Il culmine dell’esperienza di abbandono si trova nelle ultime parole pronunciate sulla croce:

“Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: *Eloi, Eloi, lemà sabactàni?*, che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»” (*Mc* 15,33-34).

Le sue parole echeggiano il grido del salmo: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!” (*Sal* 22,2).

Gesù porta a compimento l'angoscia e la speranza del salmista povero:

“Gesù, gridando a gran voce, disse: ‘Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito’. Detto questo, spirò” (*Lc* 23,46; cfr. anche *Mc* 15,34).

3. Per San Paolo Gesù da ricco che era si è fatto povero per noi. Questo riferimento a Gesù povero per scelta è indicato ai cristiani di Corinto come motivo alto per impegnarsi generosamente nella colletta a favore dei poveri di Gerusalemme:

“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (*2Cor* 8,7-9).

Gesù si fa povero nell'Incarnazione. Essere povero per lui significa assumere la condizione umana e terrena: dalla ricchezza della condizione divina, si fa uno di noi entrando nella storia. La liturgia delle primitive comunità cristiane contempla e canta questo movimento di "svuotamento" di Gesù, che arricchisce e innalza tutta l'umanità. Per noi si tratta di aprirci e fare nostri i suoi sentimenti:

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: ‘Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre”
(*Fil 2,5-11*).

Per la meditazione, la preghiera e l'impegno

Fermiamoci in meditazione e in preghiera, per maturare un'autentica testimonianza cristiana. Chiediamoci: come accogliamo i sentimenti di Gesù, povero per libera scelta? Lasciamo che sia Lui a far crescere in noi i suoi sentimenti verso i poveri? Ci lasciamo penetrare dai suoi sentimenti verso il Padre e verso Maria? Uno scrittore dice che "il bello dell'amore è stare al mondo con l'altro, non per l'altro" (C. Paradiso): ci sforziamo di essere con i poveri o ci limitiamo solo a fare qualcosa per loro? Facciamo scelte di povertà volontaria?

Papa Francesco ci educa all'abbandono radicale a Dio, che chiede tutto per darci tutto:

"Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa

vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli" (*Gaudete et Exsultate*, 175).

Passo sesto ***Gesù e i poveri***

Contemplare lo stile di Gesù verso i poveri porta a osservare anzitutto coloro di cui si circonda nella vita quotidiana. Gesù pratica l'assistenza ai poveri, come la tradizione giudaica l'ha tramandata, aggiungendo una forte critica all'ipocrisia dei farisei. Lo vediamo attento al gesto della vedova, che si priva del necessario per versarlo nel tempio, e pronto ad entrare nella casa di un ricco, che da quel giorno non apre solo a Gesù, ma anche ai poveri. Ma soprattutto nel giudizio finale vediamo Gesù immedesimato in ogni povero. D'ora in avanti i poveri sono "sacramento" della sua presenza nel mondo.

1. Gesù è sempre circondato da poveri: mendicanti, infermi, vedove, uomini e donne di

altre nazioni. Tutti hanno qualcosa da chiedergli. Come si comporta con loro? Da pio ebreo, anche Gesù pratica l'assistenza raccomandata dalla tradizione: non fa mancare l'elemosina (*Gv* 13,29), che considera un'opera di "giustizia" insieme alla preghiera e al digiuno (*Mt* 6,1-4). Nel suo insegnamento l'elemosina si presenta come via sicura per un'autentica purificazione:

“Allora il Signore gli disse: ‘Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro’” (*Lc* 11,39-41; cfr. anche *Mc* 1,21; *Lc* 12,33; 16,9).

Agli occhi di Gesù è da ammirare la povera vedova, che nelle due monetine getta nel tempio tutto ciò che ha per vivere:

“Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi

discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere»” (*Mc* 12,41-44).

Anche Zaccheo, uomo di potere arricchito dall’essere al servizio della potenza occupante, si converte e si apre al mondo dei poveri, a cui Gesù dà speciale attenzione:

“Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: ‘Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto’. Gesù gli rispose: ‘Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo’” (*Lc* 19,8-9).

2. Ma la nostra riflessione sull’atteggiamento di Gesù verso i poveri assume anche un’altra dimensione a partire proprio dal fatto che Gesù ha scelto di essere povero. Si tratta, allora, di entrare nella sua volontà di condivisione di vita con i poveri, che saranno sempre presenti sulla

terra (*Mc* 14,7; *Mt* 26,11; cfr. *Dt* 15,11). In essi i discepoli impareranno a vedere un ‘sacramento’ della presenza stessa di Gesù. Cercare i diversi volti dei poveri significa cercare sempre il suo volto misteriosamente nascosto in loro. Nell’ultimo giudizio, egli dirà che ciò che avremo fatto a un piccolo, a uno che ha bisogno, lo avremo fatto a lui:

“Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re

risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»” (Mt 25,34-40).

In questo brano si radica la grande dignità dei poveri, segno permanente della presenza del Signore. Nell'Incarnazione e nella vita pubblica, come nella passione, Gesù fa sua la povertà, la sofferenza e il fallimento di ogni uomo e dà un senso nuovo all'amore verso l'umanità povera.

Per la meditazione, la preghiera e l'impegno

Entriamo nella meditazione e nella preghiera per testimoniare quanto la Parola di Dio ci ha fatto comprendere. Ci chiediamo: Ci lasciamo avvicinare, addirittura circondare dai poveri, sia locali che di altri Paesi? Siamo pronti a dare qualcosa di nostro e non solo denaro pubblico variamente acquisito? Il bicchiere d'acqua e l'elemosina sono l'inizio di una relazione nuova col Padre che vede nel segreto? Quali legami ci impegniamo a costruire con i poveri? Cosa riceviamo quando ci occupiamo di loro? Possiamo raccontare storie di grande autenticità come quelle della vedova al tempio? Cosa ci dice la

conversione di Zaccheo? Riusciamo a tenere uniti amore e servizio nella relazione con Gesù e con i poveri? Cosa possiamo imparare dai santi? Per esempio Sant'Ignazio di Loyola, mistico del servizio, dell'amore pratico di Dio nei fratelli?

Papa Francesco riprende un'osservazione di San Giovanni Paolo II a proposito del giudizio finale: il testo di *Mt 25,35-36* “non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo”. Poi aggiunge: “In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi” (*Gaudete et Exsultate*, 96).

Passo settimo

La beatitudine dei poveri

Il Vangelo delle beatitudini vede protagonisti i poveri e coloro che si mettono al loro servizio: poveri tout court e poveri che hanno cominciato a vivere la povertà spirituale. Contempliamo la predilezione di Gesù per i poveri, a cui porta la gioia del Vangelo. I poveri insegnano a

unire sempre la dimensione materiale e quella spirituale nella vita cristiana.

1. Le beatitudini ci portano in un universo in cui la storia la fanno i poveri perché amati da Dio, loro re. In san Luca la beatitudine dei poveri è rivolta ai discepoli e, idealmente, a quanti Gesù incontra nel luogo pianeggiante:

“Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: ‘Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio’” (*Lc 6,20*).

Si tratta di poveri senza aggiunte particolari. La beatitudine è un annuncio di gioia per coloro che vivono situazioni di disagio, miseria, oppressione: Dio, diventando re, si fa loro protettore e difensore. I poveri di beni terreni sono particolarmente presenti in san Luca, che si rivolge ad un pubblico di origine prevalentemente ellenistico-pagana. Gesù, infatti, manifesta la sua predilezione per loro non solo quando invita il giovane ricco a vendere i suoi beni e a darli ai poveri (*Mc 10,21*) o quando loda il dono della vedova povera (*Mc 12,43*). Nel Vangelo di Luca a più riprese Gesù si riferisce a loro:

“quando offri un banchetto invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti” (*Lc 14,13-14*);

“Il padrone di casa, adirato, disse al servo: ‘Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi’” (*Lc 14,21*);

“Un povero di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe” (*Lc 16,20-21*);

“Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: ‘Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto’” (*Lc 19,8*).

L'elenco continua con i piccoli (*Lc 10,21*) e gli umili (*Lc 14,11*; *18,14*). La preferenza di Gesù per poveri e piccoli ci introduce nella sovrana generosità di Dio, dalla cui grazia dobbiamo attendere tutto e da cui dobbiamo imparare la piena e gioiosa “com-passione” con gli ultimi.

Questa è la logica delle beatitudini, la storia scritta dai poveri con Dio che si fa incontrare in Gesù.

2. In san Matteo, Gesù si trova su un monte e si rivolge a un uditorio indiretto, prevalentemente composto da ebrei:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (*Mt 5,3*).

La prima beatitudine del discorso della montagna è destinata a tutti coloro che vivono la virtù dell'umiltà, della povertà spirituale: coloro che sono sottomessi a Dio entrano nel regno finale di Dio. Le due versioni di Luca e Matteo non vanno contrapposte, con forzature che tendono ad assorbire l'una nell'altra. Entrambe sono importanti: quella di Luca per i poveri del mondo pagano che ascoltano forse per la prima volta il Vangelo, quella di Matteo per chi ha avviato il suo cammino nel mondo religioso giudaico. Entrambe rimandano alle parole che Gesù rivolge ai discepoli di Giovanni Battista, quando li invita a guardare i segni messianici da lui compiuti:

“Poi diede loro questa risposta: ‘Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e

udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!” (Lc 7,22-23. cfr. Mt 11,5-6).

Chi accoglie Gesù, non importa se proviene dal mondo giudaico o da quello ellenistico, trova in lui il portatore di una beatitudine speciale, una gioia che nessuna realtà o personalità umana può offrire. In Lui emerge la forza del verbo “annunciare la buona notizia” ai poveri (*euaggelizesthai*): tutte le persone bisognose hanno riconosciuto l’intervento di Dio nell’opera di Gesù. Giovanni Battista può essere certo che è giunto il Messia, che porta la gioia messianica, la beatitudine dei poveri. Uguale valenza hanno le parole di Gesù nella sinagoga di Nazaret, all’inizio della sua missione. Egli legge un noto passo di Isaia:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere

in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore". Mentre tutti fissano lo sguardo su Gesù, egli "comincia a dire loro: 'Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato'" (*Lc 4,18-19.21*).

Per i poveri si è conclusa l'attesa: Gesù è il lieto annuncio che Dio ha loro promesso e portato a compimento. Dio non ha mandato una parola consolatoria ai poveri, ma una persona, suo Figlio, capace di un'azione liberatrice e trasformatrice della storia dell'umanità.

Per la meditazione, la preghiera e l'impegno

Entriamo nella meditazione e nella preghiera, invocando il dono di un'autentica testimonianza. Ci chiediamo: Chi siamo disposti a invitare a casa nostra? Con chi vogliamo condividere la nostra felicità, la nostra "beatitudine"? Quali esperimenti di condivisione sono falliti e falliscono perché centrati sulle ricchezze piuttosto che sulle persone? Cosa succede a san Francesco dopo che incontra e abbraccia il lebbroso?

Da Papa Francesco impariamo a riconoscere le ideologie che mutilano il cuore del Vange-

lo: “Purtroppo a volte le ideologie ci portano a due errori nocivi. Da una parte, quello dei cristiani che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, dall’unione interiore con Lui, dalla grazia. Così si trasforma il cristianesimo in una sorta di ONG, privandolo di quella luminosa spiritualità che così bene hanno vissuto e manifestato san Francesco d’Assisi, san Vincenzo de Paoli, santa Teresa di Calcutta e molti altri. A questi grandi santi né la preghiera, né l’amore di Dio, né la lettura del Vangelo diminuirono la passione e l’efficacia della loro dedizione al prossimo, ma tutto il contrario. Nocivo e ideologico è anche l’errore di quanti vivono diffidando dell’impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista. O lo relativizzano come se ci fossero altre cose più importanti o come se interessasse solo una determinata etica o una ragione che essi difendono.

La difesa dell’innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l’amore per ogni

persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto. Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente" (*Gaudete et Exsultate*, 100-101).

Passo ottavo
Sulle orme degli Apostoli

1. Il primo sguardo va alla "comunità ideale" di Gerusalemme, che mira a creare le condizioni di una fraternità solidale. Non si tratta di educare ad uno stile di vita sobria con privazione di beni. Lo scopo è quello di venire incontro al "bisogno di ciascuno". I nuovi credenti s'impegnavano a vendere i loro beni immobili e a mettere il ricavato a servizio dei bisogni di tutti i fratelli. La comunità poggiava su quattro pilastri:

l'insegnamento degli apostoli, la dimensione comunitaria, la "frazione del pane" e la preghiera. Questo stile di vita permetteva di venire incontro al bisogno di ogni persona:

“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,42-45).

Un altro sommario degli Atti degli Apostoli riassume la vita delle prime comunità di credenti, sottolineando come nessuno rimaneva abbandonato nel suo bisogno. Il rapporto con le cose era governato dai valori fondanti della vita dei credenti, ormai divenuti un cuor solo ed un'anima sola:

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra

loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno” (At 4,32-35).

La lettura degli Atti degli Apostoli rivela la sorpresa di vedere la Parola come soggetto che cresce e si moltiplica (At 6,7; 12,24), si rafforza (19,20) e aggiunge nuovi credenti alla comunità (At 2,41.47; 5,14; 11,24). Qual è il frutto della diffusione della Parola annunciata? “Non è una folla disparata di convertiti, ma una comunità di ‘fratelli’. La Parola è creatrice di comunione” (G. Rossé). Lo cogliamo in particolare leggendo il racconto della Pentecoste insieme al sommario (At 2,41 e 2,42-47): l’unità letteraria mostra lo Spirito all’opera e la Parola testimoniata che raduna i credenti in comunità. “È l’origine della koinonia fraterna nella sua dimensione spirituale e materiale”. Luca “sollecita fortemente alla co-

munione dei beni, come logica conseguenza della fraternità creata dall'ascolto del Vangelo. Egli sente inoltre la necessità di una struttura adeguata per l'amministrazione ordinata di beni a disposizione (cfr. At 4,35), ciò che, nei secoli successivi sarà compito dei diaconi". In conclusione gli Atti degli Apostoli consegnano anche alla nostra generazione il compito di scoprire come l'Incarnazione del Verbo e la diffusione del vangelo ci impegnano nella realizzazione concreta della fraternità generata dalla Parola, fraternità di cui godremo pienamente nella vita eterna del cielo.

2. Nel Nuovo Testamento hanno un posto speciale i missionari itineranti palestinesi, che hanno custodito e tramandato alcuni detti di Gesù. Si affidavano all'elemosina e all'ospitalità della gente che incontravano. La loro spiritualità è ben delineata nel discorso missionario: Gesù
“convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: ‘Non prendete nulla per il viaggio, né ba-

stone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro'. Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni" (*Lc* 9,1-6; cfr. anche *Mc* 6,8-10; *Mt* 10,1-15).

Missionari itineranti sono anche Paolo e Barnaba, che s'impegnarono davanti agli apostoli a Gerusalemme a "ricordarsi dei poveri". Lo racconta Paolo nella Lettera ai Galati:

"Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare" (*Gal* 2,9-10).

Paolo si dà da fare e raccoglie aiuti nelle Chiese della Galazia (*1Cor* 16,1), di Corinto (cfr. *1Cor* 16,1-4; *2Cor* 8-9) e della Macedonia

(2Cor 8,1-4). Eloquentemente e sinteticamente è il ricordo dei poveri di Gerusalemme ai quali Paolo stesso progetta di portare gli aiuti raccolti in Macedonia e in Acaia. Ne parla ai cristiani di Roma:

“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi” (Rm 15,25-28).

Per Paolo non si tratta di una semplice elemosina, ma di un reciproco riconoscimento tra le Chiese della Palestina e quelle nate dalla sua predicazione: queste ultime sono chiamate a dare un attestato concreto di gratitudine verso la Chiesa di Gerusalemme, fonte e origine del Vangelo giunto nelle altre regioni; da parte sua la

comunità di Gerusalemme è chiamata a riconoscere che le comunità paoline hanno la stessa dignità e parità nell'unica Chiesa di Cristo. Il popolo di Dio degli ultimi tempi si compatta attraverso l'azione verso i poveri.

3. Per ultimo torniamo al tema della povertà assunta da Gesù incarnandosi. Ne parla Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi, dando una motivazione profondamente cristologica, oltre che ecclesiologica, alla colletta dei cristiani del mondo ellenistico verso i cristiani di Gerusalemme. Gesù da ricco che era si è fatto povero per noi. Ecco il testo:

“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,7-9).

Gesù si fa povero nell'incarnazione. Essere povero per lui significa assumere la condizione umana e terrena: dalla ricchezza della condizione divina, si fa uno di noi entrando nella storia. La liturgia delle primitive comunità cristiane contempla e canta questo movimento di "svuotamento" di Gesù che arricchisce e innalza tutta l'umanità. Per noi si tratta di aprirci e fare nostri i sentimenti di Gesù:

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre” (*Fil 2,5-11*).

Per la meditazione, la preghiera e l'impegno

Fermiamoci a meditare e a pregare chiedendo il dono di una vera testimonianza. Ci chiediamo: Come possiamo ringraziare il Signore per la luce e l'amore che ci dona nella sua Parola? Come pensiamo di tenere aperti il cuore e l'intelligenza alla Parola di Dio nel logorante tran tran quotidiano? Come pensiamo di vivere "con" quel sacramento di Gesù che sono i poveri che già conosco e con quelli che Egli vorrà farmi conoscere?

Papa Francesco ci introduce alla comunità cristiana, spazio del Risorto su questa terra e porta aperta verso la vita del cielo: "La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. Questo dà luogo anche ad autentiche esperienze mistiche vissute in comunità, come fu il caso di san Benedetto e santa Scolastica, o di quel sublime incontro spirituale che vissero insieme sant'Agostino e sua madre santa Monica" (*Gaudete et Exsultate*, 142).

PARTE TERZA

SCEGLIAMO SENTIERI DI CONDIVISIONE MISSIONARIA

SCEGLIERE

L'effettiva realizzazione di una comunità dai molti volti
incide anche sull'inserimento nel territorio,
sull'apertura al tessuto sociale
e sull'incontro con le istituzioni civili.
Solo una comunità unita e plurale sa proporsi
in modo aperto e portare la luce del Vangelo
negli ambiti della vita sociale che oggi ci sfidano:
la questione ecologica, il lavoro, il sostegno alla famiglia,
l'emarginazione, il rinnovamento della politica,
il pluralismo culturale e religioso, il cammino per la giustizia
e per la pace, l'ambiente digitale.
... Non per ritagliare una fetta di potere,
ma per contribuire al bene comune.
(*Documento Finale*, 132)

Sogno una scelta missionaria
capace di trasformare ogni cosa,
perché consuetudini, stili, orari, linguaggio
e ogni struttura ecclesiale
diventino un canale adeguato
per l'evangelizzazione del mondo attuale,
più che per l'autopreservazione...
In costante atteggiamento di "uscita"
per favorire la risposta positiva di tutti
coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia (*EG*, 27).

Padre dei poveri e povero lui stesso,
Francesco, facendosi povero con i poveri,
non poteva sopportare senza dolore
di vedere uno più povero di lui
(*FF*, 453)

La Parola di Dio ci ha messo in grado di comprendere il mistero della predilezione di Dio Padre per i poveri. In particolare san Luca ha rivelato al mondo, con la sua predicazione e la sua opera (Vangelo e Atti degli Apostoli), quel volto misericordioso, che la Chiesa è chiamata a testimoniare. Essere un cuor solo e un'anima sola significa manifestare a tutti i popoli la salvezza. I sentieri della condivisione missionaria cominciano *dalla e nella* preghiera: quella personale e quella comunitaria. Ci rivolgiamo al Padre, che è provvidenza e misericordia per tutti; guardiamo a Gesù fattosi povero per la nostra salvezza e in cammino con i poveri; chiediamo la forza dello Spirito Santo che rende tutta la Chiesa libera da ogni schiavitù e serve degli ultimi in nome di Dio. Ci affidiamo all'intercessione di Maria, sorella e madre dei poveri, e dei nostri santi e beati: quelli canonizzati e quelli "della porta accanto" (Papa Francesco), vissuti e viventi in mezzo a noi. In ogni celebrazione eucaristica chiedo un'attenzione speciale ai poveri, anche mediante intenzioni di preghiera formulate in comunità, sfuggendo alla tentazione di leggere solo testi già redatti. In questo modo la preghiera

sostiene l'impegno di "riconoscere" le situazioni d'impovertimento del nostro popolo e le conseguenti scelte per andare loro incontro.

I monasteri

La preghiera fiorisce anzitutto nei *monasteri femminili*. La vita di queste sorelle si sforza di essere autentica fraternità generata dalla Parola. In questo modo sa accogliere e presentare al Padre celeste il grido dei poveri, quelli che bussano alla loro casa e quelli che la nostra Chiesa porta nel cuore. I monasteri sono il nostro primo "centro di ascolto" diocesano. Il Papa ci avverte: la più grande discriminazione verso i poveri è quella di ritenere che essi non hanno esigenze spirituali. Le monache sono chiamate a rendere ancora più visibile la vocazione benedettina all'ospitalità e la vocazione francescana alla fraternità con tutti i bisognosi. La contemplazione è grembo fecondo della condivisione missionaria: icona per tutte è santa Teresa del Bambino Gesù, patrona delle missioni. Nelle chiese dei monasteri si rafforzino il silenzio adorante e l'ascolto della Parola di Dio: tra loro trovano lu-

ce e ristoro le diverse vocazioni di seminaristi e novizi, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche consacrati; così pure le famiglie, che portano le loro povertà e malattie, incomprendimenti e precarietà economiche, preoccupazioni per figli e i parenti lontani, le loro sconfitte; ma fanno dono anche delle loro piccole o grandi gioie quotidiane, dono che contribuisce all'equilibrio della vita monastica. In particolare raccomando di tenere presenti le famiglie in formazione e quelle nate da poco, le vedove e le persone sole, e quanti si sentono chiamati a continuare o riprendere un discernimento vocazionale. Infine, alla luce del Sinodo appena celebrato, chiedo a tutte le monache una speciale attenzione ed empatia verso i giovani, non importa se in ricerca o semplicemente curiosi di confrontarsi con la vita consacrata. Accoglieteli senza giudicarli, continuate a pregare per loro e per le loro famiglie, stimolateli a pensare criticamente la loro storia, a pensarla insieme ad altri e a farsi accompagnare da valide guide. So bene che le nostre comunità monastiche aiutano monasteri più poveri: mentre le incoraggio in questo, sollecito tutta la diocesi ad affiancarsi in queste

opere di condivisione missionaria. Voglia il Signore che il profumo spirituale della vita monastica possa diffondersi in tutta la nostra diocesi: la loro scelta diventi sempre più faro luminoso per le nostre città e fiaccola di luce per i nostri poveri. Per tutto questo, ringrazio le famiglie e le parrocchie, le istituzioni e le associazioni, che accompagnano i monasteri e li sostengono anche con il loro aiuto.

Le parrocchie

Il pensiero grato va a tutto il presbiterio, grembo di un'efficace ed effettiva collaborazione con il Vescovo nel servizio al popolo di Dio e particolarmente ai poveri. Vogliamo intensificare le motivazioni e le opportunità di crescere nella comunione presbiterale per costruire insieme un'autentica Chiesa, che sia scuola di preghiera, di comunione e di servizio. Don Tonino Bello la chiamava Chiesa del grembiule. Penso al beato Pino Puglisi, che, due giorni prima della morte, lesse e meditò la pagina di San Giovanni Crisostomo, riportata nel breviario. Si fermò sul passaggio in cui si legge: "Non temo la povertà, non bramo ricchezze, non temo la morte, né de-

sidero vivere se non per il vostro bene. È per questo motivo che ricordo le vicende attuali e vi prego di non perdere la fiducia”. A una collaboratrice che passò dalla parrocchia quel mattino don Pino confidò: “Povero sono venuto e povero me ne vado!”. Papa Francesco ce l’ha riconsegnato come modello di vita sacerdotale tout court, non come prete antimafia. Egli ha educato con le sue scelte di prete della gente che vuole essere libera e che trova nella fede la forza per lottare contro ogni schiavitù. Penso, perciò, alla povertà di noi preti come dimensione indispensabile per essere liberi da ogni forma di dipendenza e di autoreferenzialità. La nostra povertà comincia nell’obbedienza alla volontà di un altro, il Vescovo, e si traduce nel servizio a tutti i fratelli, sia nel presbiterio che nella comunità. Siamo poveri se scegliamo di metterci insieme in ascolto della Parola anche durante i ritiri mensili, di lasciarci accompagnare dall’amicizia che riscalda il cuore e lima i nostri comportamenti, di farci prossimo gli uni agli altri nei momenti della malattia e delle situazioni difficili che il ministero porta con sé. Il nostro servizio d’amore al Signore si concretizza anzitutto in un ser-

vizio alla gioiosa fraternità sacerdotale, capace di reciproca verifica nel bene e di stimolo nella trasparenza.

Tutto questo ci conferma nell'amore operoso delle nostre comunità parrocchiali che sono la frontiera in cui ci si allena quotidianamente a camminare col passo dei poveri. È molto significativa la collaborazione dei confratelli del presbiterio: nessuna parrocchia può camminare da sola. Il gioco di squadra assicura l'autentico successo pastorale. Penso al ministero dell'ascolto, non eclatante, svolto dai parroci e dai preti anziani, che si mettono a disposizione, specialmente col sacramento della riconciliazione. È preziosa la loro opera, resa effettiva anche grazie alla collaborazione di religiose e laici, che accompagnano i presbiteri avanti negli anni e a loro volta bisognosi di sostegno. In ogni parrocchia è importante rafforzare le strutture di ascolto e di accoglienza e la formazione costante degli operatori. In questo modo assicuriamo energie nuove, che permettono il ricambio in questa diaconia di amore e d'intelligenza. Siamo tutti convinti che catechesi e liturgia possono contribuire a migliorare lo stile dell'accoglienza, ar-

ricchendo il servizio con motivazioni autenticamente cristiane e con doni di grazia e di misericordia.

Voglio poi richiamare l'attenzione anche sul modo di gestire il patrimonio della parrocchia: mi riferisco sia alla manutenzione degli immobili e sia all'eventuale nuova destinazione d'uso, per offrire opportunità transitorie a coloro che chiedono accoglienza concreta alla parrocchia. La presenza di tanti poveri tra noi, siciliani e non, proibisce di trascurare quest'aspetto. Ringrazio quanti hanno già avviato percorsi di attenzione alle famiglie bisognose o ai gruppi ecclesiali alla ricerca di una sede. Incoraggio queste iniziative, chiedendo la collaborazione di famiglie del territorio parrocchiale e di volontari esperti. Penso alle case canoniche non utilizzate, alle pertinenze delle Rettorie e a eventuali strutture che vanno risistemate. Mi vengono in mente villa Santa Maria delle Grazie in Erice e altri edifici che attendono di essere messi a "frutto pastorale"! È nostro dovere rendere chiara e possibile la fruizione da parte dei poveri, con i quali il Signore ci chiama a camminare. Invito, pertanto, le comunità cristiane non solo a pren-

dersi cura degli edifici, ma soprattutto ad alimentare ogni giorno uno spirito familiare e comunitario. La visita periodica e sistematica alle famiglie permetterà di conoscere situazioni di bisogno, insieme a sorprendenti risorse in mezzo alla nostra gente.

Nel cammino liturgico incoraggio l'educazione alla sobrietà nelle feste collegate con l'amministrazione dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia, della Confermazione e del Matrimonio. Non si può offendere la dignità dei poveri con lo spreco cui spesso assistiamo. Chiedo che ogni festa sia accompagnata da un dono alla parrocchia: l'equivalente di un pasto al ristorante sia versato alla comunità per i poveri. Infine, nell'anno in cui i Vescovi siciliani ci hanno ricordato il famoso grido di san Giovanni Paolo II contro gli uomini della mafia nella Valle dei Templi ad Agrigento, chiedo ai sacerdoti e ai nostri fedeli di mettere nel calendario parrocchiale la preghiera per le vittime della mafia del territorio diocesano e parrocchiale. Propongo il venerdì che precede il Mercoledì delle ceneri: questa data invita tutti alla conversione, che è l'unico vero gesto di povertà. La Messa, ben eviden-

ziata, sarà il momento in cui torniamo tutti all'ascolto della Parola di Dio e all'inizio di un cammino di redenzione, come ci ha chiesto papa Francesco con la sua visita a Palermo.

La Caritas

In questo anno la *Caritas* è chiamata a verificare e intensificare il suo sguardo sul popolo dei poveri, attraverso un più capillare ed esigente sostegno alle *caritas* parrocchiali e un necessario coordinamento di quanto ci sforziamo di offrire ai bisognosi con la disponibilità di tante persone e associazioni. Per questo ritengo indispensabile la formazione degli operatori (anzitutto di quelli della *Caritas*), affinché non si commetta il grave errore di presentarsi ai poveri con le nostre visuali più o meno adeguate e non ci si scoraggi quando non riceviamo le gratificazioni che in modo più o meno esplicito ci aspettiamo. Bisogna formarsi, con adeguati percorsi psicologici e spirituali, per alimentare lo spirito giusto nel compiere questo servizio ecclesiale. Santa Teresa di Calcutta ci dà l'esempio, quando afferma di non fidarsi di quello che può dare al povero, se prima non lo accoglie nel-

la preghiera e nelle scelte coerenti della vita. Facciamo nostro il suo motto evangelico: “Lo avete fatto a me” (*Mt 25,40*). Grazie alla Caritas nazionale continueremo ad alimentare i Centri di Aggregazione Giovanile (CAG), augurandoci di contribuire ad arricchire il nostro territorio di operatori capaci di scelte di vita in questo campo. L’attività decennale della nostra Caritas fa crescere la pastorale degli incontri al servizio dei ragazzi in difficoltà e dei giovani che si organizzano in associazioni e cooperative. Il sogno di realizzare nell’Arco della Speranza il polo diocesano del volontariato incoraggia già la sinergia tra gli operatori e offre opportunità di formazione e supervisione. Tutto questo fa crescere la confluenza delle persone bisognose verso questa seconda casa, in cui sin d’ora sono accolte da cuori e mani diverse, illuminate tutte da Gesù buon samaritano. Prezioso si rivela l’aiuto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù con la missione Madre Clelia. Con le nuove suore riparte la storia delle religiose vincenziane che hanno fondato l’Asilo Caritas e si dà nuovo slancio alla Casa Amaro, che continua l’opera di accoglienza avviata con la sig.ra Rosetta

Manzo e curata da tanti volontari. L'Ente Ecclesiastico SS. Trinità, cui la Diocesi ha affidato la gestione dell'edificio, sta portando avanti il progetto di restauro e di destinazione della struttura all'accoglienza dei fratelli e delle sorelle più poveri della città e dei migranti.

Gli istituti di vita consacrata

Il pensiero della nostra Chiesa, desiderosa di camminare col passo dei poveri, va anche agli *istituti di vita consacrata* presenti nel nostro territorio diocesano. Li ringraziamo per la sensibilità umana e cristiana dimostrata verso i poveri e li incoraggiamo a interrogarsi con tutta la nostra Chiesa di oggi: cosa possiamo fare per crescere nella nostra capacità di ascolto spirituale e materiale delle persone più bisognose del nostro territorio? Cosa suggerisce oggi il carisma del Fondatore o della Fondatrice, pur nella riduzione del numero di religiose e religiosi e nelle difficoltà della gestione degli edifici? Quali famiglie, quali ragazzi e ragazze si possono accompagnare personalmente per uscire da povertà materiali e spirituali? Quali risorse pastorali possono maturare nel coinvolgimento di giovani

nell'attività sociale o culturale degli istituti religiosi? Con quali realtà diocesane e civili è opportuno interagire per aggiornare le mappe dei nuovi poveri, leggerle alla luce della fede e stimolare scelte coerenti con le loro attese? Alle religiose, sia giovani che anziane, alle donne e agli uomini consacrati nel mondo, la Chiesa affida con fiducia la sua missione di vicinanza e di speranza per tutte le persone in difficoltà. Ai religiosi che hanno responsabilità parrocchiali la nostra Chiesa chiede un aiuto ulteriore nel discernimento affinché insieme ripensiamo cosa significhi camminare con il passo dei poveri.

Nella vita diocesana

Le realtà che sono al servizio dell'intera Diocesi - penso in particolare agli uffici di Curia – sono chiamate a verificare se strutture e orari possono ispirarsi sempre più a finalità pastorali chiare. Anche uffici apparentemente meno 'pastorali' hanno sempre una prospettiva di servizio verso tutti coloro che cercano un sostegno sul piano umano ed ecclesiale, e anche culturale e sociale. Voglio qui accennare anche alla Fondazione Auxilium che, convenzionata con l'Azien-

da Sanitaria Provinciale, presta un'opera di prezioso sostegno alle famiglie che si misurano quotidianamente con la diversabilità. La comunità diocesana si sente impegnata per l'accompagnamento spirituale di questa realtà, sia nella struttura di Villa Betania a Valderice e sia nel Centro Ambulatoriale di Riabilitazione di Via Fontana a Trapani. Quest'ultima attività in questo anno sarà svolta nella sede restaurata di Via Bassi. Ho chiesto alle Apostole del Sacro Cuore di Gesù e all'ufficio di Pastorale Familiare di curare un programma di animazione spirituale e pastorale, nel rispetto delle esigenze e delle regole della Fondazione stessa, sotto la supervisione di don Antonino Vilardi e del Direttore Generale. Sono certo che si rafforzerà un legame positivo con le famiglie interessate e anche con le parrocchie e le istituzioni sociali, sanitarie e culturali del territorio. In questo contesto volentieri richiamo l'attenzione sul Consultorio "Crescere insieme", che ha gradualmente allargato il suo raggio di assistenza, con un'opera di inclusione di situazioni legate al mondo dell'immigrazione. Questa istituzione celebra, quest'anno, i quarant'anni dalla sua fondazione. La signifi-

cativa ricorrenza obbliga ad un percorso di riflessione, verifica e rilancio alla luce delle mutate esigenze e sensibilità. La nostra Chiesa locale desidera accompagnare questa presenza importante con iniziative capaci di esprimere vicinanza e sostegno a coloro che se ne avvalgono e anche a coloro che la rendono operativa.

La Casa per narrare

I sentieri di condivisione missionaria esigono percorsi di formazione continua. Dal Concilio, in particolare dalle costituzioni sulla Liturgia e sulla Parola di Dio, impariamo ad apprezzare l'anno liturgico: esso ci insegna a mettere al centro la gloria di Dio e la crescita della dignità umana. La costituzione *Gaudium et Spes* ci educa all'indispensabile dialogo con il mondo e ci forma al servizio corretto delle realtà e dei valori umani, senza offuscare o addirittura cancellare la "differenza cristiana". Ringrazio il Signore per gli uomini e le donne che hanno frequentato in questi quattro anni la nostra "Casa per narrare": i percorsi di formazione della fede stanno appassionando tante persone nelle sedi di Trapani e Alcamo, Paceco e Castellammare. Rin-

grazio i docenti e quanti sostengono l'iniziativa; ringrazio i partecipanti e li incoraggio a prendere sul serio la sequela di Gesù povero e la comunità dei fratelli. Gesù dice: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9, 58). L'immagine ci fa capire che "se Gesù chiede la disponibilità a lasciare ogni sicurezza, è perché lui, per primo, ha scelto un'esistenza precaria" (B. Maggioni). Gesù vuole una sequela diversa da quella proposta da altri 'maestri' (rabbi): non semplicemente povertà o fatica di una vita pellegrinante, ma insicurezza e assenza di un rifugio stabile e tranquillo. Siamo sorretti dall'incondizionata fiducia nel Padre, fino alla capacità di accogliere anche il rifiuto fin sulla croce. Gesù parla di sé e ci insegna che arriva anche per i discepoli il momento in cui bisogna "indurire il volto" (Lc 9,51), cioè prendere la decisione radicale di andare verso Gerusalemme, verso il compimento della propria vocazione-missione. È la prospettiva della Pasqua, della Gerusalemme celeste. Gesù povero ci insegna a camminare con i poveri; Gesù povero insegna a vivere le feste patronali con vera fede, coniu-

gando insieme la genialità delle nostre tradizioni, diverse in ogni Paese, e la sapiente trasmissione dell'unica Tradizione vivente: l'annuncio di Lui, Redentore dell'uomo, morto per noi, risorto e vivente in mezzo a noi. Dal Vangelo riceviamo la rivoluzionaria certezza del perdono, che supera le gabbie vendicative della mafia e di ogni potere che si rafforza nella corruzione e nelle arrampicate sociali. È Lui che ci insegna a cantare, a fare buona musica pasquale, a fare dei nostri cori - diocesano e parrocchiali - un servizio che contribuisce a tenere vivo nei nostri cuori il profumo della risurrezione. Ringrazio e incoraggio tutti coloro che rendono bella, autentica e costante la partecipazione alla veglia pasquale, alla celebrazione domenicale e alle manifestazioni della pietà popolare.

Le famiglie

Abbiamo cominciato dalle povertà sperimentate dalle famiglie di oggi. Per concludere torniamo ancora alle nostre famiglie. Tutta la civiltà umana e cristiana promossa dalla vita diocesana si concentra nella famiglia. Il nostro modo di dar gloria a Dio si riassume nel servizio

all'uomo vivente, che manifesta la sua vitalità nei percorsi fatti di comunione solidale e di sinodale accompagnamento nella crescita. Nella nostra epoca abbiamo bisogno di rafforzare l'accoglienza di ogni situazione familiare con la forza dell'amore e della verità del Vangelo. Chiedono attenzione e ascolto non solo la diversabilità e le situazioni create da separazioni e divorzi, ma anche gli spaesamenti culturali e geografici di questo mondo globalizzato e confuso. Siamo convinti che aiutare a scegliere la vita è sempre aiutare a scegliere il futuro. Questo vale per ogni confessione cristiana, ma anche per ogni religione e ogni uomo e donna di buona volontà. Incoraggio tutti coloro che si rendono strumenti di speranza in questo campo dei più poveri, i bambini non ancora nati. Scegliere la famiglia significa compiere una coraggiosa rivoluzione culturale plasmata dallo scalpello dello Spirito, in una disponibilità permanente alla conversione. Impariamo a stare in ginocchio, con trepidazione, senza avere le risposte pronte, con umiltà e preghiera. Arriva l'ora del perdono reciproco, della lotta che si conclude in un abbraccio. Il sacramento del matrimonio «guarisce

e trasforma il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce». Lo stesso scoraggiamento può essere vissuto, oltre che dalle coppie, anche da genitori, sacerdoti e coppie accompagnatrici.

Investiamo come Diocesi sulla famiglia: in questo cambiamento d'epoca, «si prospetta la necessità di una formazione più adeguata per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e per gli altri agenti di pastorale» (*AL*, 202). Vogliamo acquisire nuove capacità per accompagnare i coniugi e le famiglie integrando lo studio teologico e quello delle scienze umane con il fascino del Vangelo, nella certezza che «oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti, è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (*AL*, 307). Il dinamismo dei discepoli di Emmaus affiancati dal misterioso Compagno di viaggio ci aiuta a entrare nella pedagogia di Dio, ci insegna a camminare con i poveri su ogni sentiero. Dobbiamo apprendere l'arte della sapienza pastorale nei confronti di chi è uscito dalla porta della Chiesa e non la sente più come casa. Anche qui dobbiamo ricordare il principio per cui “il tempo

è superiore allo spazio”. Papa Francesco ce l’ha ridetto anche nel Sinodo dedicato ai giovani: si tratta di generare processi più che dominare spazi (cfr. *AL* 261). La misericordia è il collirio che fa avere lo stesso sguardo di Gesù. Mettiamoci allora alla scuola dei veri discepoli per apprendere dai piccoli il dinamismo educativo che permette di accompagnare ogni fratello e sorella in tutte le varie stagioni della vita per uscire da una povertà vissuta come condanna ed entrare in quella povertà spirituale che conduce ad una crescita pienamente umana, che conduce verso la santità.

CONCLUSIONE

O Gesù, Signore dell'apostolato
che non elude la croce,
Signore dell'apostolo cosciente
della propria debolezza
e affidato alla potenza dello Spirito!
Concedi alla nostra fede
di non barricarsi in una saggezza umana,
ma di lasciarsi costruire dal suo Signore.
Strappaci dai nodi dell'orgoglio
e guidaci per i sentieri del tuo amore.
Dirigi i nostri passi, purifica la nostra vita,
affinché le tue vie siano le nostre.
Su queste strade incontreremo i poveri,
i prigionieri, gli oppressi,
i ciechi e i malati, chi non ha voce.
Ricevere con loro il Vangelo, la libertà,
la guarigione e la parola,
è follia per l'efficientismo del mondo!
Sì, è follia: la follia del tuo amore vittorioso,
che non si accontenta di parole,
ma risuscita, accompagna e salva
per i secoli dei secoli. Amen!

(In Lodare e servire. Settembre 2018, p. 31 – Rete Mondiale di Preghiera del Papa / Italia – Apostolato della preghiera)

INDICE

Introduzione	Pag.	3
Parte Prima		
RICONOSCERE I POVERI QUI E ORA	»	9
I sentieri dei poveri	»	10
- Il sentiero della famiglia	»	10
- Il sentiero degli anziani	»	12
- Il sentiero della vita nascente	»	14
- Il sentiero della vita sociale	»	16
I sentieri nuovi, tra coraggio e incertezza	»	19
- Lungimiranza evangelica	»	20
- Migrazioni e sogni nell'era digitale	»	21
Parte Seconda		
LA FEDE INTERPRETA I SENTIERI DEI POVERI	»	23
I sentieri dei poveri nell'Antico Testamento	»	24
- Passo primo - Lo scandalo della povertà	»	24
- Per la meditazione, la preghiera e l'impegno	»	29
- Passo secondo - Tra castigo e moderazione	»	30
- Per la meditazione, la preghiera e l'impegno	»	34
- Passo terzo - Un "resto" di poveri	»	36
- Per la meditazione, la preghiera e l'impegno	»	40
- Passo quarto - poveri, pii e gioiosi	»	42
- Per la meditazione, la preghiera e l'impegno	»	46

I sentieri dei poveri nel Nuovo Testamento	Pag. 48
- Passo quinto - Gesù povero	» 48
- Per la meditazione, la preghiera e l'impegno	» 54
- Passo sesto - Gesù e i poveri	» 55
- Per la meditazione, la preghiera e l'impegno	» 59
- Passo settimo - La beatitudine dei poveri	» 60
- Per la meditazione, la preghiera e l'impegno	» 65
- Passo ottavo - Sulle orme degli apostoli	» 67
- Per la meditazione, la preghiera e l'impegno	» 75

Parte Terza

SCEGLIAMO SENTIERI

DI CONDIVISIONE MISSIONARIA	» 77
-----------------------------	------

- I monasteri	» 79
---------------	------

- Le parrocchie	» 81
-----------------	------

- La caritas	» 86
--------------	------

- Gli istituti di vita consacrata	» 88
-----------------------------------	------

- Nella vita diocesana	» 89
------------------------	------

- La casa per narrare	» 91
-----------------------	------

- Le famiglie	» 93
---------------	------

Conclusionone	» 97
---------------	------